

UN LEMBO DI CIELO

Contemplazione dell'affresco dell'Assunta di Gaetano Bocchetti (1937)

Al termine della navata, la barca della Chiesa su cui siamo portati in mezzo alle onde della storia spesso in tempesta, oltre il transetto al culmine del coro, si intravede come la meta del viaggio, la scena dell'Assunzione della Vergine Maria, titolare della nostra Chiesa Cattedrale.



Il pittore Gaetano Bocchetti la realizzò nel 1937, durante il periodo fascista, con i colori naturali che aveva a disposizione al tempo dell'autarchia, e la concepì come una rielaborazione di modelli classici, in particolare l'Assunta del Tiziano (dipinto ad olio tra il 1516 e il 1518) per la chiesa di Santa Maria dei Frari di Venezia.

Nell'opera del Tiziano la scena è divisa in 3 parti: gli apostoli a terra, la Vergine che ascende al cielo accompagnata da tanti angeli, Dio Padre tra due angeli che sostituisce la tradizionale presenza



di Gesù Cristo, e sembra accogliere Maria in cielo. Non vi è alcun riferimento alla morte. Un dinamismo, segnato da gesti imponenti e da movimenti espressivi pervade tutta la rappresentazione.



Nella libera re-interpretazione di Gaetano Bocchetti la scena è divisa in due. In basso troviamo gli apostoli in numero di 11, disposti intorno alla tomba, di cui 6 a destra e 5 a sinistra di chi guarda. Secondo la tradizione, riportata con

molteplici varianti negli Apocrifi, che parlano di *Transito* o di *Dormizione*. La Vergine Maria fu sepolta nei pressi del torrente Cedron, non lontano dal podere del Getsemani. Qui sorse, fin dal primo secolo, una speciale venerazione per una tomba nuova, intagliata nella roccia, dove gli apostoli avevano depresso il corpo della Madre di Dio. Successivamente il luogo fu trasformato in una chiesa rupestre (IV secolo). Essa fu consacrata alla Madre di Dio dal vescovo Giovenale di Gerusalemme dopo il concilio di Calcedonia del 451. La tomba dipinta dal Bocchetti, invece, è immaginata secondo il nostro modello a tumulo. Maria morì di morte naturale, gli apostoli giunsero tutti miracolosamente al capezzale della Vergine a Gerusalemme. Bocchetti mostra non il momento del trapasso, ma quello in cui con grande stupore, dopo tre giorni di voci di angeli invisibili che glorificavano Cristo, essi scoperciano la tomba e scoprono che il puro e prezioso corpo di lei era stato trasportato in paradiso. Le rose e i gigli e lo sprigionarsi di luce e di manifestazioni gloriose dal sepolcro sono il segno scelto dal pittore per farci comprendere l'esperienza meravigliosa della constatazione della incorruttibilità del corpo della Vergine.



In alto è collocata la scena dell'assunzione propriamente detta. Maria, rivestita di una tunica scarlatta segno di regalità, e di un manto azzurro che dal cielo si estende sino alla terra, quasi a creare un legame che permane nel tempo nonostante l'assenza fisica di lei, si innalza tra un vortice di angeli disposti in una forma a V, come un grembo. Ella alza le mani verso l'alto, in segno di offerta di sé verso Dio e anche di intercessione e protezione verso la Chiesa rappresentata dagli apostoli e anche da tutti noi che guardiamo. Alle sue spalle un sole illumina la scena, quasi a mo' di sua aureola, per ricordare che Ella è "la donna vestita di sole" (cf *Ap* 12,1-17) e a preparare un effetto di apertura del bordo alto della composizione.

Come gli apostoli, in questa festa, siamo venuti a contemplare il mistero della Immacolata che con conosce il peccato come corruzione e la morte come dramma.

Siamo venuti a lasciarci pervadere dal profumo di Cristo, che promana da quelli di Cristo e dunque da Maria ma anche da noi, se gli siamo fedeli (cf *2Cor* 2,15).

Siamo venuti ad afferrare il lembo di cielo che la Madre come una zattera lancia a tutti noi, affinché possiamo aggrapparci alla misericordia di Dio, che si china su quelli che lo temono (*Lc* 1,50) e cantare la gioia della salvezza, oggi e sempre.



Don Emilio Salvatore